il pane altrui

EDIZIONI PUCCIO

GIACOMO OREFICE

IL PANE ALTRUI

Dramma di IVAN TURGHENIEFF

RIDOTTO IN UN ATTO PER LA SCENA LIRICA

DA

ANGIOLO ORVIETO

Fenice - 1907.

A. PUCCIO, EDITORE
MILANO
(Printed in Italy).

PERSONAGGI

PAVEL NICOLAITCH YELETZKI, ricco possidente . . . . . . *Tenore*

OLGA PETROVNA, sua moglie . . . *Soprano*

VASSILI SEMENITCH KUSOFKINE, gentiluomo povero, ospite da molti anni nel castello di Olga . . . . . *Baritono*

FLEGONTE ALEXANDRITCH TROPATCHOFF, gentiluomo, loro vicino di villa. *Baritono comico*

IVAN KUZMITCH IVANOFF, amico di Kusofkine . . . . . . *Basso*

TREMBINZKI, maggiordomo . . . *Baritono*

PRASKOVIA, vecchia governante di Olga . *Mezzo Soprano*

AMPADISTO, sarto . . . . . *Tenore*

PIOTR, VASCA — domestici.

YEGOR KARTACHOFF, fattore.

MACHA, cameriera.

Il dramma si svolge in Russia, nella villa paterna di Olga verso il 1860.

Salotto da pranzo nella villa di Olga. — Nel fondo larghe vetrate che s'aprono sul giardino. — Porte a destra e a sinistra.

TREMBINZKI.

di dentro.

I signori padroni
arrivan oggi, e ancor tutta la casa
è sottosopra!

entra seguito da Piotr, Vasca ed altri servi.

Veri fannulloni
ch'altro non siete!

PIOTR.

Noi
siam qui per lavorare . . .

TREMBINZKI.

Impertinente!

a Vasca prendendolo per un braccio.

E tu, poltrone!

agli altri.

E il sarto che non viene!

PIOTR.

Ecco il sarto, signore.

TREMBINZKI.

Finalmente!

al sarto che ertra.

Vecchietto, anzi che no! Quant'anni conti?

AMPADISTO.

Piccolo padre, appunto
ai settanta son giunto.

TREMBINZKI.

Bene, fratello! — Hai fatto il tuo dovere?

AMPADISTO.

Ho fatto tutto.

TREMBINZKI.

Proprio tutto?

AMPADISTO.

Tutto.

TREMBINZKI.

L'abito per il nuovo cameriere?

AMPADISTO.

imbarazzato.

Piccolo padre... quello
non è finito.

TREMBINZKI.

ironicamente.

No?... Bene fratello!
E le livree di gala?

AMPADISTO.

Mancan solo i galloni...

TREMBINZKI.

irritato.

La vuoi dunque sentire
quest'agile mia frusta
come carezza?

fa l'atto di frustarlo.

PIOTR.

ridendo.

Giusta!

AMPADISTO.

fuggendo.

Ah, no!... non mi far male!

PIOTR.

E' pare ch'abbia l'ale!

TREMBINZKI.

a Piotr.

Tu sta zitto, insolente!

Entra Yegor.

Ah, ecco l' intendente.
Arrivate in buon punto. Non ne posso
proprio più! che disordine! che gente!
che razza di poltroni!
Qui nessuno s'è mosso.
E i musicanti?

YEGOR.

A quelli
ho già pensato.

TREMBINZKI.

Bravo!

Macha, seguita da altre donne, trascorre rapidamente la scena.

TREMBINZKI.

Ehi, signorina, dove
correte così lesta?

MACHA.

soffermandosi.

C'è da perder la testa!

LE DONNE.

Guai chi sta ferma,
guai chi si muove.
Sempre contrordini,
faccende nuove.
Presto in soffitta,
presto in cucina!
Non abbiam requie
questa mattina.

MACHA.

Ora è Praskovia
che ci ha chiamate.

TREMBINZKI.

Andate, andate!

Le donne escono.

Entrano Kusofkine e Ivanoff, mentre Trembinzki s'avvia ver uscire cogli altri.

KUSOFKINE.

Buon giorno!

TREMBINZKI.

Che buon giorno! Ho per il capo
ben altro che il buon giorno!

Esce coi servi.

KUSOFKINE.

a Ivanoff.

Vien pure avanti, vieni.

IVANOFF.

Sarebbe forse meglio
che me ne andassi...

KUSOFKINE.

Che? — Tu sei venuto
qui per darmi un saluto,
Vania; che male c'è?

IVANOFF.

Ma quel signore...,

KUSOFKINE.

Quello è il maggiordomo,
mandato qui per preparar gli alloggi
ai padroni, che arrivano quest'oggi.

IVANOFF.

Arrivano i padroni?

KUSOFKINE.

Si, la nostra
Olga Petrovna torna al suo castello
dopo tant'anni, e vi ritorna sposa.

IVANOFF.

E chi ha sposato?

KUSOFKINE.

Pare un gran signore:
un artista... un pittore.

IVANOFF.

E se il nuovo padrone non volesse
saperne d'ospitarti e ti mettesse
fuori?

KUSOFKINE

Ah, no!... Io confido
sempre nel cuore d'Olga.
Perchè vuoi che mi tolga
dall'antico mio nido?

Grande frastuono di fuori. — Yegor entra correndo, seguíto da Trembinzki, Praskovia, Macha ed altri servi.

LE DONNE

Vengono! vengono!

YEGOR.

ai servi.

Lesti, schieratevi!

TREMBINZKI.

ad alcune donne.

A me ragazze!

YEGOR.

a Trembinzki.

Il pane e il sale!

TREMBINZKI.

ai servi.

Il pane e il sale!

Piotr porta il pane e il sale, poi esce con Trembinzki incontro ai padroni.

YEGOR.

agli altri.

Al vostro posto,
tutti . . . e silenzio!

Si sentono rintocchi di campane e accordi di musica villereccia.

LE DONNE.

mentre Olga e Yeletzki
entrano dal giardino.

Vaga messaggera
dei fiori e delle rondini,
torna qui la bionda
nostra signora.
Sole, primavera,
di giubilo inondatela;
fatela gioconda
come l'aurora!

Olga e Yeletzki si avanzano a braccetto, sorridendo affabilmente ai familiari, che rimangono a rispettosa distanza da loro.

OLGA.

a Yeletzki.

Ecco, mio dolce amico,
la casa ove bambina e adolescente
vissi teneramente fra i miei sogni,
che, in questo nido antico,
raccogliere soleano l'ali bianche
quando fossero stanche
di navigar l'azzurro.

YELETZKI.

O di volare a me con il sussurro
dell'api, che distillano dai fiori
le soavi fragranze.

OLGA.

Superbo! Tu non anche
eri apparso nel cielo del mio cuore,
lucente astro d'amore.

YELETZKI.

Neppure in sogno, mai?

OLGA.

Neppure in sogno! Ero troppo bambina.
Io sognavo castella
dalle porte dorate
sotto cieli sereni,
e vaghe fate dalle bionde anella
con i canestri pieni
di frutta profumate.

YELETZKI.

Io, però, ti cercavo
fra i rumori del mondo e le battaglie;
io sentivo il profondo
desiderio nostalgico di te.
E t'ho trovata finalmente!

Olga e Yeletzki fanno cenno ai familiari di venire innanzi.

PRASKOVIA.

avvicinandosi.

Nostra piccola madre,
nostra colomba!

OLGA.

Mia buona Praskovia!

KUSOFKINE.

avanzandosi anch' egli timidamente.

Olga Petrovna!

OLGA.

ravvisandolo.

Ah, sì... certo... Vassili...

porgendogli la mano.

Vassili Petrovich! — Io vi saluto.

KUSOFKINE.

impallidisce e si posa una mano sul cuore.

Olga Petrovna, voi dunque m'avete
riconosciuto...
Ah, questa gioia!

OLGA.

spaventata.

Dio! che cosa avete?

KUSOFKINE.

rimettendosi.

Nulla, nulla... è passata. È il cuore... Pare
che a volte dentro si voglia spezzare.

OLGA.

affettuosamente.

Oh, voi mi addolorate!

KUSOFKINE.

È un vecchio male
di famiglia; anche mio
padre è morto così.

si ritira, inchinandosi.

TROPATCHOFF.

entra vivacemente, e va incontro a Yeletzki, che mostra di non riconoscerlo.

Enfin! — Buon giorno!
Bene arrivato!
Come?... Mi avete
dimenticato?
A Pietroburgo...
non rammentate?
la *garden-party*...
la scorsa estate?

YELETZKI.

Ah, sì... scusatemi:
ricordo bene.
Olga, permettimi...

fa cenno di volerle presentare Tropatchoff.

TROPATCHOFF.

interrompendolo.

Pardon, è inutile!

ad Olga.

Non vi sovviene?
Siam vecchi amici!
Tropatchoff... l'unico
vostro vicino.

OLGA.

È vero, è vero...

TROPATCHOFF.

a Yeletzki, additando Olga.

Mi pare ieri!
Era una bimba

dai biondi ricci,
tutta capricci,
che volentieri
con me scherzava,
e spesso spesso
mi tormentava.
E, *voilà*, adesso
a noi ritorna
una bellissima
signora, adorna
d'ogni incantevole
grazia . . . Davvero
voi siete nato
ben fortunato!

KUSOFKINE.

a Ivanoff in disparte.

Ebbene, Vania, adesso che ne dici?
Vedi un po' se non m'ha riconosciuto!
E che grazia!.. Non è proprio un amore?

IVANOFF.

Non lo nego, è carina.

KUSOFKINE.

Pare un fiore
che scintilli di brina.

IVANOFF.

Sei poeta!

KUSOFKINE.

Ah, se potessi averla quella gioia . . .

IVANOFF.

Quale ?

KUSOFKINE.

Prima ch' io muoia . . .

IVANOFF.

Ma perchè parli di melanconie ?

KUSOFKINE.

Nulla . . . non ci badare . . . sono ubbie !

TROPATCHOFF.

lasciando Olga e Yeletzki, e avvicinandosi a Kusofkine.

Guarda chi vedo
là! Kusofkine . . .
l'ottimo, l'inclito
nostro *barine!*

YELETZKI.

piano ad Olga.

Un bel tipo cotesto
amico tuo d'infanzia!

TREMBINZKI.

entrando coi servi per preparare la tavola.

Avanti! Presto! Presto!
I bicchieri . . . Portate
le bottiglie del vino, le posate.

TROPATCHOFF.

lasciato Kusofkine, si avvicina di nuovo ai padroni di casa per congedarsi.

A rivederci
dunque per ora,

egregio amico,
gentil signora!
Permetterete
che spesso torni . . .
Già lo sapete,
per i dintorni
non c'è da scegliere
fra molti. Oibò!
Via . . . sono l'unico
io *comme il faut!*

YELETZKI.

Vedremo sempre con sodisfazione
un gentiluomo come voi: ma intanto
perchè non rimanete a colazione?

TROPATCHOFF.

Oh, *bien aimable!*
Ma non vorrei
incomodar.

YELETZKI.

Vi pare?
Ci farete un regalo. Solamente
vi converrà pel cuoco
esser molto indulgente,
riflettendo che siamo qui da poco
più d'un'ora.

OLGA.

A proposito, non posso
procurarmi il piacere

di rimanere a tavola con voi:
ho sempre addosso l'abito da viaggio.

TROPATCHOFF.

Entre nous pas
de compliments!
La toilette va
sempre *avant tout.*

Olga esce salutando.

YELETZKI.

Sediamo dunque!

Yeletzki e Tropatchoff siedono a tavola.

TROPATCHOFF.

Grazie!

YELETZKI.

a Kusofkine e ad Ivanoff che se ne stanno in disparte.

E voi, signori,
perchè non favorite?

KUSOFKINE.

rispettosamente.

Grazie, grazie infinite!
Ma, se lo consentite,
noi resteremo qui.

YELETZKI.

Non lo permetto.

ai servi.

Altre due sedie, subito!

ai due, che si avvicinano imbarazzati.

Venite!
Ed or prendiamo quel che Dio ci manda!

TROPATCHOFF.

in tono enfatico, mangiando.

Questo è un banchetto!
Menu divino!
Il *chef* — scommetto —
è parigino.

alzando il bicchiere verso Yeletzki.

Evviva l'ospite
nostro! Che ognora
ei qui gradevole
abbia dimora!

beve.

YELETZKI.

Grazie!

TROPATCHOFF.

a Kusofkine.

Vassili,
voi non avete
fame nè sete?

fa l'atto di mescergli.

KUSOFKINE.

Non bevo mai.

TROPATCHOFF.

Dovessi imporlo,
vi convien bere!
Giù! fino all'orlo . . .
tutto il bicchiere!

mescendo.

Non si rifiuta
di fare un brindisi.

KUSOFKINE.

No, questo no!

sollevando il bicchiere colmo.

Io bevo alla salute prosperosa
dello sposo felice e della sposa!

TROPATCHOFF.

piano a Yeletzki.

Oh, s'è deciso!
Se a ber si dà,
crepar dal riso
ci converrà.

volgendosi a Kusofkine.

Dite... e la causa
va bene o male?
V'è lotta o pausa
al tribunale?

YELETZKI.

Qual causa?

TROPATCHOFF.

Come!
non lo sapete?
Questo signore
che qui vedete,
vanta diritti
sopra un villaggio...
— Vitrovo è suo!
Egli è l'erede,
nobile vittima
di mala fede...

volgendosi a Kusofkine.

Ma raccontateci
un po' voi stesso!
Questo processo...

KUSOFKINE,

schermendosi.

Scherzate adesso!

TROPATCHOFF.

Non scherzo mai!

KUSOFKINE.

Ma io non so parlare: e poi davanti
a persone così... tanto importanti...

YELETZKI.

Ma parlate: e con tutta libertà!

TROPATCHOFF.

E per accrescere
l'ardire... vino!
Vi voglio mescere
un bicchierino!

gli mesce ancora.

KUSOFKINE

decidendosi e bevendo.

Giacchè proprio volete... Ma non so
di dove cominciar... Dunque, dirò
che in origine prima quel possesso
era del nonno Akin, che l'ha trasmesso,
morendo, ai suoi due figli: al padre mio
ed all'altro, cioè — dunque — allo zio.

TROPATCHOFF.

ironicamente.

Benissimo!

KUSOFKINE.

Finchè visse Michele
Gregorovitch, mio padre, quel castello

restò sempre indiviso col fratello
Atanasio Gregorovitch . . . Ma quando
questo mio zio morì senza figliuoli,
prima del babbo mio, morì lasciando
una sorella, Caterina . . . E questa
Caterina — che dico — avea sposato
Semen Theopholavitch, un impiegato
vedovo. E questo tale era legato,
è naturale, col più grande affetto
ad un figliuolo del suo primo letto,
Nicola, un buono a nulla, un bevitore.
Ora questo Nicola . . .

Tutti ridono; Ivanoff tira le falde a Kusofkine.

Forse ho detto
qualche sciocchezza?

TROPATCHOFF.

Voi? . . . Ma no, diamine!
Che strana idea!
È il vostro spirito
che ci ricrea.

a Yeletzki.

Era una favola?
V' ho prevenuto
che abbiamo a tavola
un uomo arguto.
Se canta poi!
Nessun di voi
sentì — vi accerto —
cantor più esperto.
Orsù, preghiamolo

che tosto intuoni
una dell'agili
nostre canzoni.

YELETZKI.

Cantate!

KUSOFKINE.

Ma non so... mi confondete...
non so cantare...

TROPATCHOFF.

Darla ad intendere
vorreste a me?
Dei canti il principe
siete, anzi il re.
Tutti ricordano
l'ammirazione
per voi del nobile
vecchio padrone.

KUSOFKINE.

Altri tempi, altra età: gli anni son molti
ora; non posso più... proprio, non posso.

TROPATCHOFF.

Scuse! Non valgono
i vostri no.
Via, decidetevi:
cantate un po'
la canzonetta
del Mandarino...

KUSOFKINE.

Non è possibile!

TROPATCHOFF.

Capisco! Avete
la gola arida.
Presto ... bevete!

gli mesce.

KUSOFKINE.

beve, poi tentando di canterellare.

C'era una volta
presso Pechino
un mandarino ...

TROPATCHOFF.

a Yeletzki.

La lingua è sciolta.
Ora gli metto
su quest'arnese;
ed il Cinese
sarà perfetto.

toglie dal lume una ventola e la mette in capo a Kusofkine senza che questi se ne accorga.

IVANOFF.

prorompendo e accennando la ventola.

Ma non t'accorgi di nulla,
disgraziato? non vedi?

KUSOFKINE.

si tocca la testa, toglie il paralume, lo guarda come inebetito e scoppia in pianto.

Ma perchè, dunque? ... perchè? ...

YELETZKI.

Ma come?... Su via!.. Piangete
per tali inezie?... Vergogna!

KUSOFKINE.

Inezie? Voi le chiamate
così! Ma queste non sono
inezie! — No! — Il mio nome,
signore, è nobile come
il vostro... e antico. Anch'io sono
un gentiluomo, sappiate!
E voi così mi trattate
da oggi, dal primo giorno
del vostro arrivo!

TROPATCHOFF.

Finitela!
Vi gira il capo dintorno!

KUSOFKINE.

sempre più indignato.

Non con voi parlo.... io parlo
con lui... con questo signore!
Volete dunque imitarlo
voi pure il vecchio padrone,
che sol per darmi un boccone
di pane e molto dolore
mi facea far da buffone?

YELETZKI.

Siete ubriaco... via... uscite!

KUSOFKINE.

Ma come?... Voi mi trattate
così? . . . Ma dite! Sapete
con chi parlate?

TROPATCHOFF.

a Yeletzki.

Mi duole
molto . . . Se avessi potuto
preveder ciò . . .

YELETZKI.

ai servi.

Conducetelo
via!

KUSOFKINE.

fuori di sè.

Ma sapete voi dunque
con chi parlate? Sapete
chi siamo noi?. . . . Voi ed io? . . .
Voi siete un grande signore,
un personaggio elevato;
e invece io, disgraziato,
sono un inetto, un buffone,
un mangiatore del pane
altrui, un vero scroccone
del pane altrui . . . ma . . .

IVANOFF.

cercando di trascinarlo.

Vien via!

KUSOFKINE.

Prima però gli va detto . . .

IVANOFF.

Non far codesta follía!
Vuoi rovinarti?... Vien via!

KUSOFKINE.

senza badargli, a Yeletzki.

Voi dunque avete sposato
Olga Petrovna... Ma dite,
dite!... Sapete chi sia
Olga Petrovna?... È mia figlia!

I servi e Ivanoff trascinano via Kusofkine: tutti escono tra la confusione generale.

OLGA.

che, inosservata, sarà apparsa sulla soglia alle ultime parole di Kusofkine.

Sua figlia... io!

fa alcuni passi come per seguire Yeletzki e Kusofkine, poi si arresta e si abbandona sopra una sedia.

PRASKOVIA.

entrando e avvicinandosi ad Olga.

Mia signora... Ma come
siete pallida!

OLGA.

Nulla!... Sono stanca.
Il viaggio fu lungo... più d'un giorno.
E poi questo ritorno m'ha commossa.

Qui, bambina, dormii nella mia culla;
qui, dopo tanto, alla deserta fossa
de' miei cari darò corone e pianto.

con grande dolcezza.

Vieni, Praskovia, vieni qui vicina:
ch'io ti veda! — I capelli
son bianchi, sì... ma gli occhi sempre quelli:
materni, come quando ero piccina.
Te ne rammenti? Allora mi cullavi
coi tuoi ritmi soavi,
e mi facevi dir la mia preghiera,
lentamente, con te mattina e sera.
L'anima qualche volta
ancor nei sogni la tua voce ascolta.
Vuoi tu, Praskovia, ancora
esser buona con me, com'eri allora?

PRASKOVIA.

Servirvi, amarvi è l'unica mia gioia!

OLGA.

Alzati dunque, e va subito in traccia
del vecchio Kusofkine, senza che alcuno
ti vegga... e digli che l'attendo... solo!

Praskovia esce.

Scende la sera.

CANTI LONTANI.

Cadder falciati i fieni
sui prati sterminati
ch'ànno i cieli stellati per confine.

Ora i pani dorati
nei tugurî sereni
fumano sulle mense vespertine.
Entra Kusofkine e si sofferma timido sulla soglia.

OLGA.

Venite avanti, Vassili!

KUSOFKINE.

Ma quanto
siete mai buona! M'avete permesso
di salutarvi... Sarà meno triste
la mia partenza così.

OLGA.

Voi partite?

KUSOFKINE.

Vostro marito ha ragione: non posso
rimaner qui dopo quanto è accaduto.

OLGA.

M'amate sempre, Vassili?

KUSOFKINE.

Morire
per voi sarebbe una gioia...

OLGA.

severa.

Non chiedo
la vostra vita... Conoscere il vero,
questo ora chiedo da voi... Comprendete?
So quel che avete affermato, vi ho inteso!

KUSOFKINE.

costernato.

Come ?!

OLGA.

incalzando

Ma quello che avete affermato
è vero ?

KUSOFKINE.

No!... ho mentito! ho mentito!
Ero confuso, irritato... volevo
pur vendicarmi!

OLGA.

insistendo.

Vassili! ora intendo
di saper tutto. Se avete accusata
ingiustamente mia madre, levatevi,
uscite, non comparitemi innanzi
mai più!... Restate ?

impallidendo e appoggiandosi alla sedia.

Dio mio!... Raccontatemi
tutto!

KUSOFKINE.

Sì, sì! — Ma vi prego, degnatevi
di non guardarmi così... Non potrei
parlare...

OLGA.

Fatevi cuore...

KUSOFKINE.

Di dove
comincio ?... Dio, Dio!... Speravo che questo
segreto meco scendesse sotterra!

Io vivea nel castello — lo sapete —
fino da giovinetto... Vostra madre
era un angelo... ed io stavo prostrato
col cuor dinanzi a lei. Com' era bella
e soave! Ma il conte la ingannava:
ed ella seppe. Il suo dolor fu grande
e cupo e solitario. Le pupille
fissava ella nei cieli, e lente lente
le lagrime solcavano le guance.
Sul mio cuore cadean come di piombo.
V'era un grande silenzio: ed io piangevo
anche in silenzio: non potevo nulla
per confortarla: la guardavo muto,
come un cane fedele, a lungo. Un giorno
egli scomparve all'improvviso, e stette
sei mesi lungi dal castello... Poi
di repente tornò, solo, smarrito,
stravolto, abbandonato. — Vostra madre
n'ebbe pietà, tentò di consolarlo,
andò nelle sue stanze per recargli
la sua dolcezza... Ma colui la offese
nel suo cieco furore e la percosse
cacciandola... Signore! Cosa ho detto,
che cosa dico!... Perdonate!

OLGA.

È vero
quello che dite?

KUSOFKINE.

Il cielo mi percuota
all'istante, se mento!

OLGA.

Seguitate.

KUSOFKINE.

Ella uscì barcollando dalle stanze
dell'onta sua, con un sorriso strano
sul volto... Venne a me, disse: « Vassili,
cenerai meco ». E quella sera insieme
cenammo, in gran silenzio; ed ella aveva
quello strano sorriso sulle labbra.

pausa.

OLGA.

scattando.

Ma le prove... le prove?

KUSOFKINE.

stupito.

E quali prove
in nome del Signore?.. Io non ho prove;
non sono un furbo, e non ho chiesto nulla
per me... Non mi credete?.. Meglio, meglio!
Ho mentito, ho mentito, Olga Petrovna!

YELETZKI.

entrando.

Olga, hai dunque sentito?... Confessa
ch' ha mentito... Ma noi non vogliamo
rovinarlo, lasciar questo vecchio
sulla strada. Sentite, Vassili,
ho un' idea: riscattiamo Vitrovo
col denaro ch' io stesso...

cava di tasca il portafoglio.

KUSOFKINE.

con energia.

Non voglio.

YELETZKI.

sorpreso.

Come?

KUSOFKINE.

reciso.

No: non accetto un centesimo
da voi.

YELETZKI.

Che? Forse adesso vorreste
farmi credere vera la stolta
vostra accusa? Spiegatevi!

KUSOFKINE.

Nulla
spiego e nulla da voi prendo. Vado
via... Che altro volete da me?

YELETZKI.

Che accettiate il denaro ch' io v'offro.
Non è piccola somma: pensateci.
Son migliaia di rubli... guardate!
Diecimila!... Volete?

KUSOFKINE.

No, mai.

YELETZKI.

irritato.

Stancherete la mia pazienza.
Vi dirò qualche dura parola!

OLGA.

intervenendo con grande dolcezza.

Paolo, lascia, ti prego, ch'io parli
con lui solo, un momento. M'impegno
di convincerlo.

YELETZKI.

E sia, mia diletta!
Io cedo a te, cedo al tuo dolce fascino,
Olga; una tua carezza
trasmuta l'ira mia tutta in un impeto
di tenerezza.

Non vedo più che l'oro dei tuoi riccioli,
degli occhi tuoi l'ardore:
e l'anima mi trema d'una musica
ebbra d'amore.

E sogna di vagar teco in un'oasi
soave, senza fine,
ove le rose eterne aprano i calici
a eterne brine.

La tua gentil pietà nel cuor mi penetra
come lene fragranza.
Spandi, amor mio, su questo vecchio il balsamo
della speranza!

a Kusofkine

Vi dò dieci minuti di tempo
per riflettere e dirmi di sì.

esce.

OLGA.

Ma perchè rifiutate, Vassili?

KUSOFKINE.

Dio lo giudichi il vostro marito!
Ma voi pur mi volete ferire?
Ma voi pur mi volete comprare?
Io di nulla ho bisogno: mi basta
un boccone di pane!

OLGA.

con commozione crescente.

E credete
ch'io così v'abbandoni, che possa
aver pace sapendovi in preda
alla dura miseria? — Se il cuore
di mia madre fu vostro, dovrebbe
il mio cuore esser chiuso per voi?
Al mio sposo, a un estraneo, potete
rifiutar; non a me... vostra figlia!

gli getta le braccia al collo.

KUSOFKINE.

Figlia, mia figlia!...

dopo un lungo ineffabile amplesso.

Ora posso
morire senza rimpianti:
ora ho vissuto gl' istanti
supremi, chiesti al Signore.
Fra le mie braccia anelanti
io t'ho serrata; dal cuore
tutto ho lasciato prorompere
un chiuso flutto d'amore!

Chiamami padre! . . . Da tanto
nel mio segreto lo anelo
codesto nome, ch'è musica
quale si modula in cielo:
codesto nome, ch'è palpito
d'intime stelle, o mia figlia,
e accende a un tratto nell'anima
sorrisi di meraviglia!

OLGA.

Padre, mio padre! . . . La bocca
spira il dolcissimo nome.
È la mia mano che tocca
l'argento delle tue chiome.
La gioia tanto invocata
ora divampa, infinita,
in una fiamma che illumina
l'oscurità della vita!

Yeletzki e Tropatchoff entrano dalla porta a sinistra: Ivanoff, Praskovia, Trembinzki, ed altri dal giardino.

YELETZKI.

avvicinandosi a Kusofkine, dopo aver scambiato alcune parole con Olga.

Dunque, accettate?...

gli porge di nascosto il portafoglio, che prima gli aveva offerto inutilmente.

A voi!

KUSOFKINE.

prendendo il portafoglio con mano convulsa.

Sì, sì... grazie!

dà una lunga occhiata angosciosa ad Olga si vince e mormora:

Addio... siate felici, miei cari,
degni benefattori!

gli cade il partafoglio di mano.

YELETZKI.

Che avete?

OLGA.

premurosamente.

Siete pallido, molto.... Sedete!...

KUSOFKINE.

Nulla... no... Sono tanto felice!...
Sono tanto felice!...

barcolla e cade fra le braccia di Ivanoff.

IVANOFF.

Che hai?...

Lo adagia sur una poltrona.

Dio!... È finita!.. la morte!...

YELETZKI.

Che?...

OLGA.

Morto?!

Si getta su lui singhiozzando.

VERSI DI ANGIOLO ORVIETO

La Sposa Mistica - Il Velo di Maya (Milano Treves. Edizione bijou).

Verso l'Oriente (Milano, Treves. Edizione bijou).

Chopin (poema drammatico). Milano, Sonzogno.

Mosè (poema drammatico). Milano, Sonzogno.

Prezzo netto L. 1